

Esempi di Architettura n°7

Recupero urbano nelle città storiche del Territorio palestinese occupato

A cura di Elisa Palazzo

Editoriale

LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO ANTROPICO E NATURALE PALESTINESE: PRATICHE DI RESISTENZA CULTURALE E NUOVI PARADIGMI AMBIENTALI.

Con un'estensione piuttosto limitata il Territorio palestinese occupato¹ raccoglie un'incredibile ricchezza in termini di patrimonio costruito, strutture antropiche e storia urbana ed ospita alcune delle città più antiche e simboliche del mondo (Hebron, Jericho, Betlemme, Gerusalemme Est, ecc.).

Nella complessa contesa politica degli ultimi anni, causa del drastico calo dell'economia e del turismo, della distruzione del paesaggio e della crescente pressione edilizia sui centri storici, è di prioritaria importanza sollevare in ambito internazionale un'attenzione positiva su questo patrimonio e cercare di comprendere le ragioni profonde dei fenomeni in atto e le possibili strade da percorrere per una sua salvaguardia.

Questo numero monografico di Eda ha, dunque, l'obiettivo primario di far conoscere il valore e la qualità del patrimonio costruito storico della Palestina, ancora poco noto e solo parzialmente studiato, e di presentare una selezione di progetti e di piani significativi, realizzati o in corso, che si occupano del suo recupero e rivitalizzazione.

La conservazione del patrimonio costruito è presentata come un obiettivo essenziale della pianificazione urbana. Con alcune distinzioni si propone, quindi, di superare l'ambito disciplinare ristretto del recupero edilizio e portare la discussione su di un piano 'urbanistico', inquadrando e contestualizzando i problemi nella situazione geopolitica, sociale e culturale delle città storiche palestinesi.

Ecologie a due velocità

Arrivare oggi per la prima volta in Cisgiordania è un'esperienza sconcertante. Cosa che più immediatamente colpisce è la violenza contro il territorio di una serie di posti di blocco, barriere, installazioni ed antenne per le telecomunicazioni, insediamenti abusivi, strade militarizzate, ecc.²

Questa rete capillare di infrastrutture paramilitari, sovrapposta al sistema insediativo storico, genera una minuta frammentazione e discontinuità geografica del Territorio palestinese occupato. A partire dal 1979, infatti, il piano di Ariel Sharon per la soluzione dei «due stati in uno» ha determinato un doppio sistema amministrativo e infrastrutturale che fa sì che israeliani e palestinesi vivano e percorrano luoghi contigui ma 'segregati' tra loro (ANSALDO, 166).

Motivato ufficialmente con la necessità di garantire la sicurezza nazionale, il controllo israeliano sul Territorio palestinese è nei fatti quasi totale³ e il muro di separazione isola, intorno alle città ed ai villaggi storici, almeno 16 diverse *enclave* (PETTI, 51). La Palestina storica è così frastagliata in una sorta di *land mosaic*⁴, nell'accezione più negativa, un territorio eterogeneo costituito di parti nuove e antiche, militari e civili, artificiali e naturali che non dialogano tra loro.

La struttura odierna del territorio è stata determinata da un equivoco antico. In passato la Palestina è sempre stata descritta come una terra desertica ed inospitale da bonificare con metodi agricoli

moderni secondo lo *slogan* programmatico del primo leader israeliano Ben Gurion di «far fiorire il deserto». In realtà, il deserto palestinese è, invece, ricco di storia e di vita testimoniate dall'organizzazione antica e sapiente dei versanti terrazzati delle colline, dai vecchi tracciati tra i villaggi, dalle ingegnose sistemazioni per il recupero dell'acqua piovana, dalle forme insediative dei suoi centri storici.

L'approccio ipertecnologico israeliano ha avuto, perciò, un forte impatto sul delicato sistema antropico palestinese. In particolare la forzata modernizzazione del territorio attraverso la costruzione di invasive opere paramilitari ha frammentato questo *habitat* ed ha determinato danni ambientali ed ecologici i cui effetti sono stati totalmente sottostimati negli ultimi anni di conflitto (SANYŪRA, 184). A questo si deve aggiungere la pressione edilizia all'interno dello stesso Territorio palestinese dovuta alla forte crescita demografica e ad una densità abitativa⁵ altissima, tra popolazione autoctona e quella di rifugiati.

Il costo collettivo della trasformazione del territorio palestinese ha assunto proporzioni non più sostenibili dallo stesso stato israeliano in quanto i suoi effetti non interessano aree definite da astratti confini geo-politici ma riguardano, al contrario, l'*habitat* umano della regione nel suo complesso.

Un nuovo paradigma ambientale

È sempre più evidente come, accanto allo scontro armato a cui assistiamo attraverso i media, si stia delineando un fortissimo conflitto culturale (KLEIN, 42) su temi comuni come la gestione del territorio, dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente che sarà superato solo perseguendo una visione d'insieme e con un confronto concreto tra Israele e Palestina (SANYŪRA, 183).

Ma è proprio nella profonda diversità tra i due sistemi che risiede il punto di partenza per una proposta di rinascita fisica e culturale secondo un nuovo paradigma di sviluppo. Azioni di valorizzazione e recupero, attraverso la riscoperta delle pratiche tradizionali di gestione del territorio e la rivalutazione del patrimonio storico costruito delle città e dei villaggi palestinesi, si pongono in alternativa ai canoni di crescita tecnocratica con una proposta rispettosa della natura e del paesaggio e con modi di abitare compatibili con i luoghi perché generati da un adattamento millenario dell'uomo al suo territorio (LAUREANO, 253).

Questa idea prende ancora più forza se collocata nel contesto della odierna crisi economica internazionale in cui è sempre più evidente quanto sia necessario un drastico cambio di direzione, in termini economici e produttivi, di fronte alle più urgenti questioni di tipo ecologico e ambientale. Inoltre, in ambito internazionale, già da vari anni è stata riconosciuta la necessità di proteggere, ricercare e promuovere il patrimonio di conoscenze tradizionali empiriche legato alla manutenzione e cura del paesaggio e delle città come alternativa possibile allo standard di sviluppo occidentale⁶.

Per quanto riguarda gli ambiti più prettamente disciplinari i contributi al numero 7 di EdA si muovono in diverse direzioni. Tuttavia emerge chiaramente come il recupero del patrimonio costruito costituisca per tutte il riferimento centrale di uno specifico contesto culturale ed economico in relazione ai difficili aspetti socio-politici di un'area di crisi. In questo senso è possibile delineare sinteticamente alcuni temi ricorrenti:

1) patrimonio architettonico urbano e pratiche di resistenza identitaria

Il recupero delle città e dei villaggi storici palestinesi costituisce un percorso di sviluppo sostenibile che può invertire la tendenza generalizzata verso una forzata modernizzazione. I centri storici giocano un ruolo cruciale nel ricreare un senso di appartenenza all'interno della comunità locale perchè sono i luoghi in cui si personifica la memoria e l'identità della città. La loro conservazione assume un significato simbolico in quanto capace di recuperare la consapevolezza della popolazione intorno agli antichi saperi di abitare il territorio e le città. Il processo di recupero dei centri storici palestinesi acquisisce, in questo senso, un valore strategico come pratica di rivendicazione culturale e identitaria contrapposta ai modelli dettati da culture esogene.

2) vocazione turistica e turismo sostenibile

La forte vocazione turistica *ante litteram* della Palestina, importante meta di pellegrinaggio delle tre principali religioni monoteistiche, può costituire ancora oggi una possibile via di rilancio economico della regione, nella prospettiva di un futuro periodo di pace. Tuttavia deve essere trovato un equilibrio tra lo sviluppo economico e qualità ambientale. Per evitare il rischio di trasformare le città ed i villaggi palestinesi in «parchi tematici a soggetto biblico»⁷ (WEIZMAN, 25) vengono proposte soluzioni di recupero e rivitalizzazione compatibili con un turismo sostenibile, sorretto dalla consapevolezza degli abitanti del valore del proprio patrimonio come risorsa culturale oltre che fonte di reddito.

3) città da abitare⁸ e rigenerazione urbana

Il sovraffollamento, l'abbandono e la distruzione a cui sono andate incontro molte città storiche palestinesi dal 1967, ha determinato una situazione di disagio per la popolazione residente. Questo ci porta a considerare le necessità primarie dei loro abitanti ed i requisiti minimi di vivibilità. Oltre alla necessità di un rinnovamento tecnologico e sanitario dei centri storici bisogna considerare anche altre importanti strategie urbane: la salvaguardia e gestione dello spazio aperto come parte integrale dello sviluppo urbano; l'istituzione di aree di protezione della natura con lo scopo di conservare le relazioni con il sistema ambientale circostante; la gestione dei volumi di traffico per regolare l'inquinamento sonoro, dell'aria e della terra. Inoltre la conservazione dei centri storici può stimolare una rigenerazione economica positiva. In questo senso rappresenta una strategia urbana capace di mantenere il tessuto economico e sociale, favorire il ripopolamento, creare nuovi posti di lavoro e garantire, allo stesso tempo, la vita urbana secondo *standard* contemporanei.

4) conoscenza del patrimonio e contesto legislativo

La conservazione ed il recupero del patrimonio urbano deve essere fondato su di una conoscenza e comprensione approfondita dei contesti locali in termini di morfologia, ambiente, economia, cultura, aspetti sociologici e politici. Inoltre la conservazione urbana richiede un contesto legislativo appropriato, necessario per regolare i diritti, le responsabilità ed i conflitti tra i diversi attori urbani a per assicurare la protezione del patrimonio. Questo contesto legislativo deve prevedere la realizzazione di un inventario del patrimonio costruito urbano attraverso il rilievo approfondito del tessuto delle città antiche.

Il numero di EdA 7 è organizzato secondo una serie di sezioni tematiche.

Una prima sezione presenta un inquadramento geo-politico della situazione, il contesto entro cui si muovono gran parte delle iniziative di recupero urbano in corso (Fontana, Amiry) ed il punto di

arrivo e di partenza a cui si è giunti con le dichiarazioni contenute nella *Bethlehem Charter*, la carta per la salvaguardia delle città storiche e dei paesaggi urbani palestinesi, adottata dalle amministrazioni locali nel dicembre 2008 (Niglio).

La seconda sezione sviluppa i risultati di una prima fase di lavoro del *Bethlehem Area Conservation and Management Plan* finalizzato all'iscrizione della città di Betlemme nella lista del World Heritage dell'UNESCO, assumendo i suoi diversi aspetti metodologici e operativi: il paesaggio storico nelle sue relazioni con il contesto della periferia urbana (Serrini), il paesaggio culturale antropico (Barone), il programma di *'developing capacities'* attraverso la cooperazione tecnica (Palazzo), gli strumenti tecnologici per l'urbanistica (Gentili).

Una terza sezione presenta una selezione di studi, piani e progetti di recupero urbano realizzati e/o in corso di elaborazione nelle città storiche del Territorio palestinese occupato: Sabastya (Benelli, Hamdan), Gerusalemme Est (Touqan), BirZeit (Muhawi), Hebron (Qawasmi, Maraqa), Nablus (Arafat), Betlemme (Palazzo, Nasser).

Le foto di Federico Busonero accompagnano ciascun articolo e presentano i luoghi 'iconici' dei monumenti e del patrimonio. Infine una selezione di immagini dello stesso fotografo illustra la sospensione temporale dei paesaggi della devastazione e della desolazione.

NOTE

¹ Per il diritto internazionale il Territorio palestinese è occupato in base alla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n°242 del 1967, che sottolinea l'inammissibilità dell'acquisizione di territori da parte di Israele tramite la guerra; afferma la necessità del ritiro delle forze armate israeliane da tutti i territori occupati e del riconoscimento dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di tutti gli stati della regione.

² Per il diritto internazionale gli insediamenti di Israele nel Territorio occupato sono illegali in base alla IV Convenzione di Ginevra del 1949. Si tratta di 39 mila insediamenti israeliani illegali di cui 7000 costruiti dal 1992 ad oggi, 30 strade militari e/o ad uso esclusivo dei coloni per circa 350 km, 6 nuove strade in programmazione, il muro di 'sicurezza' alto 8 m (che quando sarà completamente costruito sarà lungo oltre 650 km) e tutte le strutture paramilitari ad esso collegate come i posti di blocco (ANSALDO, 166).

³ Le aree C sotto totale controllo israeliano costituiscono il 60% del territorio della Cisgiordania, mentre le aree A e B, che comprendono città e villaggi in parte autonomi, costituiscono enclave separate tra loro dagli insediamenti israeliani.

⁴ *Land Mosaic* è definito come: «ecology of heterogeneous land areas where natural processes and human activities interact to produce an ever changing mosaic». Secondo Forman il territorio contemporaneo può essere interpretato attraverso il modello spaziale *patch-corridor-matrix* (FORMAN, 5).

⁵ Densità di popolazione 649 ab/kmq. Fonte: Palestinian Central Bureau of Statistics.

⁶ Tra le iniziative più importanti va ricordato il programma delle Nazioni Unite Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992) dedicato allo sviluppo sostenibile e, in particolare, l'art. 34 che definisce il concetto di «*Environmentally sound technologies*».

⁷ Weizman si riferisce in particolare alle vicende del quartiere ebraico nella città vecchia di Gerusalemme est.

⁸ «*Villes pour vivre*» è lo slogan della Carta Urbana Europea adottata dalla Conferenza permanente del Consiglio Europeo delle autorità locali e regionali il 18 marzo 1992.

Esempi di Architettura n°7

Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory

Edited by Elisa Palazzo

Editorial

THE CONSERVATION OF THE PALESTINIAN ANTHROPIC AND NATURAL HERITAGE: PRACTICES OF CULTURAL RESISTANCE AND NEW ENVIRONMENTAL PARADIGMS.

Within a rather limited geographical expanse, the occupied Palestinian territory¹ is incredibly rich in terms of built heritage, anthropic structures, and urban history as well as being home to some of the most ancient and symbolic cities in the world (Hebron, Jericho, Bethlehem, East Jerusalem, etc.).

As a result of recent political unrest, the area has suffered a drastic drop in the economy and tourism industry, the destruction of the landscape, and the ever increasing real-estate development pressure placed on the historic centres. Therefore, it is a priority to draw positive international attention to this heritage in order to understand the profound reasons for this phenomenon and the possible direction to take for its safeguarding.

The primary objective of this issue of EdA is to bring to attention the value and quality of the built historic heritage of Palestine, which is still not widely recognized or studied, and to present a selection of projects and significant plans, realized or ongoing, which constitute its regeneration and revitalization.

The conservation of the built heritage is presented as an objective essential to planning. Therefore, it is necessary to go beyond the restrictions of a limited disciplinary area (e.g. building restoration) and to embrace an 'urban' approach which frames the problems within the geopolitical, social and cultural context of the historic Palestinian urban centres.

Ecologies at two speeds

To arrive today for the first time in the West Bank is a disconcerting experience. What is most impressive is the perceived violence against the territory represented in a series of checkpoints, barriers, telecommunication network systems and antennas, illegal settlements, militarized roads, etc.² This network of paramilitary infrastructure superimposed on the historic settlement creates a minute fragmentation and geographic discontinuity of the occupied Palestinian territory. In fact, since 1979, Ariel Sharon's «two states in one» solution has created a double administrative and infrastructure system that forces the Israelis and Palestinians to live and travel through adjoining yet 'segregated' areas (ANSALDO, 166).

Officially motivated by the necessity to guarantee national security, the Israeli control over the Palestinian territory is nearly total³ and the dividing wall around the city and its historic villages isolates at least sixteen different enclaves (PETTI, 51). The historic Palestine, jagged like a «land mosaic»⁴ in the most negative way, is a heterogeneous territory made of new and old, military and civilian, artificial and natural parts which do not relate to one another.

The contemporary territorial structure is determined by an ancient misunderstanding. In the past, Palestine was always described as a desert and inhospitable land to reclaim with modern agricultural methods according to the slogan «make the desert bloom» proposed by the first Israeli

Prime Minister, Ben Gurion. In reality, the Palestinian desert is rich in history and life testimonial to the sophisticated ancient organization of sloping hilltop terraces, old paths between villages, the ingenious system of rainwater collection, and the settlement patterns of the historic centres.

The hi-tech Israel approach has, therefore, had a strong impact on the delicate Palestinian anthropic system. In particular, the forced modernization of the territory through the construction of invasive paramilitary works has fragmented this habitat and has caused ecological and environmental damage, the effects of which were completely underestimated during the last years of the conflict (SANYÜRA, 184). To this we should add the real-estate development pressure on the Palestinian territory caused by the significant demographic growth considering both the indigenous and refugee populations and a very high building density⁵.

The collective cost of the transformation of the Palestinian territory has reached a level no longer sustainable by the state of Israel itself as its effects concern not only the area defined by abstract geo-political borders but rather the entire human habitat of the region.

A new environmental paradigm

Along with the armed conflict witnessed through the media, it becomes more evident that a very strong cultural conflict (KLEIN, 42) has also emerged along common themes such as the management of the territory, water, energy, and the environment. This cultural conflict will only be overcome through the pursuit of an overall vision and a positive confrontation between Israel and Palestine (SANYÜRA, 183).

However, it is in the profound difference between the two systems that resides the starting point for a proposal of a physical and cultural renaissance which corresponds to a new development paradigm. The rediscovery of traditional practices of territory management and the revaluation of the historic built heritage of Palestinian towns and villages represent an alternative to the technocratic growth models. Based on a thousand-year history of men adapting to their territory, this offers a proposal which is respectful to nature and the landscape and illustrates ways to live compatibly with the sites (LAUREANO, 253).

In light of the present international economic crisis it becomes even more evident that drastic change is needed both in economic and productive terms in order to confront the most urgent ecological and environmental issues. In addition, the need to protect, research and promote the traditional empirical knowledge regarding the maintenance of landscapes and towns as a viable alternative to Western standards of development⁶ has been recognized for many years within the international community.

As far as the more specific disciplinary fields are concerned, the articles in issue no. 7 of EdA highlight different perspectives and directions regarding the above mentioned problems. Nevertheless, it clearly emerges that the rehabilitation of the built heritage, as a specific cultural and economic context in relation to the difficult socio-political aspects of a crisis area, constitutes a central focus point. In this sense, it is possible to synthesize and highlight the following recurring themes:

1) Urban architectural heritage and practices of cultural resistance

The rehabilitation of Palestinian historic towns and villages represents a step in the direction of a sustainable urban development which is able to reverse a generalized tendency towards a forced modernization. Historical centres are places which embody the memory and identity of a place and play a key role in establishing a sense of belonging within a community. Their conservation also

takes on a symbolic value with the local population's ability to recover an awareness of the ancient wisdom regarding the inhabitation of the territory and towns. In this sense, the rehabilitation process of the Palestinian historic centres acquires a strategic value in terms of both cultural and identity reclamation set against exogenous cultural models.

2) The tourist industry and sustainable tourism

The tourist 'vocation' of Palestine, an important destination for pilgrims of the three main monotheistic religions, represents possibilities for an economic revival within the region given future periods of peace. Nevertheless, a balance must be made between the economic development and the quality of the urban environment.

In order to avoid the risk of transforming the Palestinian towns and villages into «biblical theme parks»⁷ (WEIZMAN, 25) it is imperative that the rehabilitation and regeneration proposals are compatible with sustainable tourism and that the inhabitants value their heritage as a cultural resource and not only as a 'wage earner'.

3) «Villes pour vivre»⁸ and urban regeneration

Since 1967, the overcrowding, decay and destruction of most Palestinian historic towns has resulted in a situation of deprivation for the resident populations. The necessity to meet the primary needs and elementary requirements of liveability of the inhabitants must be readdressed. Besides the need to renovate the basic technical infrastructure and sanitation systems in the historic centres, other important strategies such as the provision and management of open spaces within the old towns; the establishment of nature conservation areas in order to preserve the relationship with the environment in the surrounding areas; and traffic control to regulate noise, air and soil pollution all must be considered as an integral part of urban development. Moreover the conservation of the built heritage can serve as a catalyst for a successful urban economic regeneration. In this sense, it represents an urban strategy which is able to maintain the existing economic and social structure while promoting the repopulation of historic areas, creating new jobs and guaranteeing a modern-day standard of living.

4) A legal framework and heritage knowledge

A holistic approach to urban heritage conservation and rehabilitation should be based on a profound knowledge and comprehension of local contexts in terms of morphology, environment, economic, culture, sociological and political aspects. Moreover, urban conservation requires an appropriate legal framework in order to regulate rights, responsibilities and conflicts amongst different stakeholders and to ensure the protection of the heritage. Such frameworks should also provide for the creation of a comprehensive inventory of the built urban heritage through a widespread survey within the old town.

Issue n°7 of EdA is organized as a set of thematic sections.

The first section describes the geo-political context in the occupied Palestinian territory where most of the on-going rehabilitation plans (Fontana, Amiry) are concentrated. It also highlights the terms reached with the declarations of the Bethlehem Charter, the charter for the safeguarding of Palestinian historic towns and urban landscapes adopted by local administrations in December 2008 (Niglio).

The second section illustrates the results of the first phase of work related to the Bethlehem Area Conservation and Management Plan aimed at including the town of Bethlehem on the UNESCO's World Heritage list. This section presents different methodological and operative aspects of the

Plan: the historic landscape in its relation to the context of the urban outskirts (Serrini), the cultural anthropic landscape (Barone), the programme of developing skills through technical cooperation (Palazzo), and the technological tools for urban planning (Gentili).

A third section presents a selection of urban regeneration studies, plans and projects, realized and/or in progress within the historic towns of the occupied Palestinian territory: Sabastya (Benelli, Hamdan), East Jerusalem (Touqan), BirZeit (Muhawi), Hebron (Qawasmi, Maraqa), Nablus (Arafat), and Bethlehem (Palazzo, Nasser).

Photographs by Federico Busonero accompany each article and present an 'iconic' image of the monuments and heritage sites. Also included is a selection of images by the same photographer illustrating the devastation and desolation of landscapes suspended in time.

NOTES

¹ For the international law the Palestinian territory is occupied on the base of the UN resolution n°242 adopted in 1967, that underlines the inadmissibility of the occupation and is calling for the withdrawal of Israeli armed forces from the Palestinian territories as well as the acknowledgement of the territorial integrity and political independence of every State in the area.

² For the international law the Israeli settlements within the occupied Palestinian territory are illegal in base of the 1949 IV Geneva Convention. About 39.000 illegal Israeli settlements, 7.000 built since 1992, 30 roads for exclusive colons and military use, 350 km in total, 6 new programmed roads, the security wall (8 m. of height, when finished will measure 650 km in length) and all the military structures related to it as the check points (ANSALDO, 166).

³ Areas C are under total Israeli control and represent about 60% of the West bank territory; areas A and B, which include towns and villages in part independent, are isolated enclaves separated by the illegal settlements.

⁴ Land mosaic is defined as: «ecology of heterogeneous land areas where natural processes and human activities interact to produce an ever changing mosaic» (FORMAN, 5).

⁵ With a density of population of 649 inhab./kmq. Source: Palestinian Central Bureau of statistics.

⁶ In particular the UN program Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992), dedicated to sustainable development. The art.34 defines the concept of «Environmentally sound technologies».

⁷ Weizan refers to the Hebrew quarter in the old city of east Jerusalem.

⁸ «Villes pour vivres» is the slogan of the European Urban Charter adopted by the Council of Europe's Standing conference of Local and Regional Authorities of Europe on 18 March 1992.

Bibliografia / Bibliografy

AA.VV (2005), *Inventory of cultural and natural heritage sites of potential outstanding universal value in Palestine*, Palestinian National Authority, Ministry of Tourism and Antiquities, Department of antiquities and cultural heritage, Ramallah

ANSALDO M. (2007), Con le strade etniche gli israeliani smembrano la Palestina - Conversazione con Halīl Tūfakgī, in: *La Palestina impossibile*, Limes n°5, Milano, pp. 163-167

FORMAN R. T. T. (1995), *Land Mosaics, The Ecology of Landscapes and Regions*, Harvard University, Massachusetts

LAUREANO P. (2001), *Atlante d'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino

KLEIN M. (2009), Lo stato unico esiste già e promette guerre, in: *Il buio oltre Gaza*, Limes n°1, Milano, pp. 41-50

PETTI A. (2007), *Arcipelaghi ed enclave*, Mondadori, Milano

SANYŪRA H. (2007), Sognando Isfalur, un Benelux per arabi ed ebrei, in: *La Palestina impossibile*, Limes n°5, Milano, pp. 179-186

WEIZMAN E. (2009), *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, Mondadori, Milano